

# MONDO

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

Saranno i primi tagli che non faranno piacere a molti tra i repubblicani. Barack Obama presenta la sua agenda contro i cambiamenti climatici che solo l'anno scorso hanno presentato un conto spaventoso agli Stati Uniti: 110 miliardi di dollari di danni stimati in undici disastri climatici maggiori, senza contare le vite umane perdute. Dunque bisogna tagliare i gas serra e farlo subito perché «la domanda non è se dobbiamo agire ma se avremo il coraggio di farlo prima che sia troppo tardi»: se non per noi per le generazioni a venire. Dalla Georgetown University Obama annuncia limiti stringenti per le centrali termoelettriche, responsabili da sole del 40 per cento dell'inquinamento da biossido di carbonio. Un piano che tagli le emissioni e gli sprechi energetici, incentivi le energie alternative e la ricerca verso nuove tecnologie, proteggendo i territori più fragili e più esposti ai capricci del clima, come le coste. Un piano, infine, che porti gli Stati Uniti alla guida della lotta al surriscaldamento globale, perché non è una guerra che si può vincere da soli.

## I REPUBBLICANI

«Questo è il momento in cui l'innalzamento dei mari comincia a rallentare e il nostro pianeta comincia a guarire». Era il giugno 2008 quando Obama pronunciava queste parole dai toni vagamente biblici, mentre ancora non era chiusa la sua corsa per le primarie e la presidenza era lontana. La crisi economica - e più ancora - l'opposizione dei repubblicani al Congresso hanno diluito i sogni della green-economy in qualche scampolo infilato nel mega-pacchetto di stimolo per l'economia, mentre tutto sembrava remare contro. Persino il buon senso di chi rinviava a tempi di vacche un po' meno magre le misure per salvare il clima.

Obama ieri ha ripreso le fila di un discorso che è riuscito a fare finora solo a tratti - anche se ieri ha ricordato i successi della sua politica: le emissioni del 2012 sono state le più basse dei tempi recenti («nessuno ha fatto meglio di noi»), le rinnovabili sono raddoppiate, l'indipendenza energetica Usa è migliorata e le importazioni di combustibili fossili sono state le più basse degli ultimi 20 anni. Successi parziali che rendono necessaria una precauzione per il futuro: nessuna delle misure annunciate per contrastare i cambiamenti climatici richiederà il passaggio al Congresso, dove Obama troverebbe un sbarramento invalicabile. E anche se il presidente ieri ha ripetuto il suo invito ad un'azione comune, ricordando la leadership repubblicana sulle prime misure a tutela dell'ambiente negli anni '60, bruciano le parole dello speaker repubblicano Boehner che ha definito «assolutamente folle» qualsiasi limite alle emissioni in omaggio ad una linea ostruzionistica or-

## IL PIANO



### Emissioni

Obiettivo dichiarato, meno 3 miliardi di tonnellate di emissioni di CO2 entro il 2030, cominciando a tagliare dalle 1400 centrali a carbone. La produzione termoelettrica è responsabile per il 40% dell'inquinamento da biossido di carbonio Usa e di un terzo delle emissioni di gas serra.



### Energie rinnovabili

Facilitazioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energie pulite su terreni demaniali. L'amministrazione intende raddoppiare l'attuale produzione da eolico, solare e geotermico per alimentare con le rinnovabili 6 milioni di case entro il 2020.



### Innalzamento dei mari

Prima Katrina, poi Sandy. La violenza degli uragani degli ultimi anni ha messo in evidenza la fragilità delle coste Usa davanti a fenomeni estremi e all'innalzamento dei mari, provocato dallo scioglimento dei ghiacci polari. Obama vuole investire nella protezione delle aree più a rischio.



### Incentivi

Otto miliardi di dollari per incentivare progetti e tecnologie per la cattura del carbonio dall'atmosfera e per la riduzione delle emissioni. Obama punta anche a migliorare l'efficienza energetica degli edifici, a cominciare da quelli pubblici.

# Obama taglia i gas serra «Il clima va salvato ora»

● Il presidente annuncia il suo piano: riduzione del 17% alle emissioni di Co2 entro il 2020 e raddoppio delle rinnovabili ● By-passato il Congresso



Barack Obama FOTO REUTERS

mai collaudata.

L'amministrazione ha scelto quindi la strada indiretta dell'Epa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente, un percorso che gli consente di by-passare la prevedibile opposizione della lobby dei carburanti fossili spalleggiata dai repubblicani: non si tratta di un coniglio nel cilindro, perché la procedura si espone a controversie legali. E sarebbe proprio questa la ragione della scelta dei tempi, secondo la lettura che se ne fa a Washington: Obama vuole avere il tempo necessario per portare a casa i risultati di quello che secondo l'influente Sierra club californiano si annuncia come il più importante provvedimento mai realizzato negli Usa a tutela dell'ambiente.

Il passaggio più importante del piano Obama è quello sui limiti alle emissioni delle centrali termoelettriche. Finora l'amministrazione, tramite l'Epa, si era ritagliata un margine d'azione solo sui nuovi impianti. Le nuove norme dovrebbero invece riguardare tutte le centrali. L'obiettivo è riuscire a tagliare del 17 per cento entro il 2020 le emissioni di Co2 rispetto al 2005. Ma anche abbassare la bolletta energetica, garantendo posti di lavoro.

Obama insiste molto su questo tasto. E al tempo stesso sgombra il campo dall'ipotesi di poter fare a meno da subito dei carburanti fossili e del gas in particolare, energia di transizione verso lidi più puliti. Accenna anche alla controversa questione dell'oleodotto Keystone XL, che dovrebbe allungarsi dal Canada al Golfo del Messico, consentendo una migliore sfruttamento delle altrettanto controverse sabbie bituminose. La realizzazione dell'oleodotto è contestata dagli ambientalisti. Obama non ha sciolto la sua riserva, «verrà fatta una valutazione». Ma indica una direzione: non sarà il petrolio l'energia del futuro.

# Putin: «Snowden è a Mosca, ma è un uomo libero»

- L'ex analista nella zona-transiti dell'aeroporto
- Il Cremlino contrario all'estradizione

**ROBERTO ARDUINI**  
rarduini@unita.it

Meriterebbe un film. Più che quelli di 007 sembrerebbe uno su Austin Powers, il «controsposone» interpretato da Mike Myers, protagonista del filone demenziale. Ma la fuga di Edward Snowden il più lontano possibile dagli Stati Uniti è vera e drammatica. La tappa del caso Nsagate è ora bloccata nell'area transiti dell'aeroporto Shermetyevo di Mosca nel suo tentativo di raggiungere l'Islanda, o più probabilmente l'Ecuador passando per Cuba. Per quasi 48 ore se ne erano perse le tracce, mentre volavano stracci tra una sponda e l'altra dell'oceano con gli Usa che se la prendevano con Cina e Russia. E queste ultime che rispedivano al mittente ogni accusa, rispondendo per le rime.

Tutto è iniziato con la scomparsa da



Un supporter di Snowden FOTO REUTERS

Hong Kong dell'ex tecnico informatico che ha portato alla luce i programmi di sorveglianza del governo Usa. Per ore si è cercato il nome di Snowden sulle liste d'imbarco di tutti i voli in partenza. «Tre voli in attesa di partire da Hong Kong per l'Islanda sono stati cancellati», ieri mattina ha fatto sapere un uomo d'affari islandese vicino al gruppo di Wikileaks parlando del noleggio di tre jet privati per trasferire l'ex analista a Reykjavik: «A Hong Kong non c'è più nulla». In una intervista con il *Guardian* il 9 giugno, Snowden affermava che l'Islanda era il Paese più vicino al suo ideale di un internet libero e indipendente dagli Stati. Il governo islandese si è mostrato molto prudente sulla questione, sottolineando che un richiedente asilo deve presentare la richiesta di persona recandosi sul territorio nazionale. Da parte loro, le autorità di Hong Kong si sono difese dall'accusa di aver lasciato partire Snowden. «Non avevamo alcuna base legale per bloccare la sua partenza», ha detto il segretario alla Giustizia, Rimsky Yuen. «Gli Stati Uniti hanno sbagliato a fornire il nome

completo di Edward Snowden. Nei documenti forniti era scritto Edward James Snowden o solo Edward J. Snowden. Non ci hanno dato nemmeno il numero di passaporto».

Snowden sembrava essere volato a Cuba, passando per Mosca. Ma nessuna sua traccia è stata trovata all'arrivo all'Avana del volo SU-150 della russa Aeroflot, decollato nel primo pomeriggio di lunedì da Mosca e sul quale si sarebbe dovuto trovare proprio l'ex tecnico informatico. All'arrivo decine di giornalisti locali e internazionali ad attendere hanno trovato soltanto altre decine di loro colleghi russi: «Il posto 17A su cui avrebbe dovuto accomodarsi Snowden è rimasto vuoto», ha detto l'invia di una testata russa. «Non sappiamo dove si trovi l'ex analista», ha detto il ministro degli Esteri dell'Ecuador, Ricardo Patino.

Tutti i sospetti sono stati allora puntati sulla Russia, soprattutto dopo che il ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, ha detto che Snowden «non ha passato il confine russo», frase sibillina, che poteva alludere al fatto che l'ex analista

non si era mosso dall'area transiti dello scalo moscovita. Alla fine, lo stesso presidente russo Vladimir Putin ha ammesso che Snowden è «ancora in aeroporto», ma «prima se ne va e meglio è». La Russia, ha aggiunto, non sapeva del suo arrivo, che è stato una «completa sorpresa». In ogni caso, «i servizi segreti russi non hanno lavorato e non stanno lavorando con Snowden». Quanto ai rapporti con gli Stati Uniti, Putin replicando al segretario di Stato Kerry che ha invitato Mosca a mantenere «la calma» e a «consegnare» l'uomo, ha detto: «La Russia non estraderà Snowden negli Stati Uniti». L'impressione è che si stia giocando la partita vera sulla sorte di Snowden. L'uomo sarebbe stato fermato per controllare la regolarità dei documenti in suo possesso. A Snowden in effetti il passaporto originario Usa è stato annullato. Ora sarebbe sprovvisto di documenti validi, e proprio per questo sarebbe in attesa di un lasciapassare da parte dell'Ecuador, cui ha chiesto asilo politico. Per il momento l'unica cosa certa è che secondo gli allibratori un film su di lui si gioca a 11.